

La notizia e' di ieri: la Suprema Corte Americana, ha stabilito, quasi all'unanimita' che le sequenze di DNA, normalmente presenti nel genoma umano non possono essere oggetto di brevetto.

La questione e' nata relativamente ai brevetti della Myriad Genetic, una nota multinazionale, con il monopolio dei test sui difetti genetici, relativamente ai geni del cancro al seno e alle ovaie e, cioe', BRCA1 e BRCA2, individuati dagli scienziati dell'Universita' dell'Utah e conosciuti dall'opinione pubblica per il caso dell'attrice Angelina Jolie.

Dopo aver brevettato la sequenza dei geni, l'Universita' li aveva venduti alla Myriad, la quale nel corso del tempo, ne aveva ulteriormente implementato il processo di test.

A mio avviso, la Corte e' giustamente partita dalla considerazione di quanto oggetto di brevetto e, cioe', dal concetto di invenzione. Piu' in particolare, la Corte ha ritenuto che, in ogni cellula umana sono presenti i geni il cui isolamento non apporta mutazioni al genoma che rimane uguale a se stesso. Pur consapevoli del valore del gesto tecnico dei ricercatori capaci di individuare la sequenza, i giudici hanno ritenuto di non essere in presenza di un'invenzione.

La situazione, invece, muta radicalmente di fronte alla biologia sintetica: in questa seconda ipotesi, infatti, gli scienziati cercano di apportare modifiche ai geni o addirittura provano a crearne di nuovi. Ne discende che la Corte non puo' che dichiarare brevettabili questi geni, incoraggiandone, addirittura lo sviluppo'.

Mi sembra, quindi, una sentenza condivisibile dal momento che rendere brevettabili i geni, autorizzando di fatto veri e propri monopoli, significherebbe limitare, in maniera esponenziale, la ricerca con esiti fortemente pregiudizievoli per la conoscenza.

Antonio Giordano

*Oncologo, direttore dello Sbarro Institute della Temple University di Filadelfia